

interna e una certa propensione squadristica e populistica del fascismo locale non aiutarono a far superare del tutto quella diffidenza politica e psicologica, di matrice alto-borghese, da parte di molti imprenditori che, se se lo potevano permettere, come nel caso di Agnelli, trattavano direttamente con i vertici nazionali della politica. Infine il discorso di Pesaro che aveva lanciato la sfida di quota novanta indusse gli industriali torinesi a far diventare la loro città il «centro» di quel diffuso, ma poi non così profondo, dissenso verso la politica economica del governo, orientata a ridurre la domanda interna, a restringere il credito, a non sfavorire le esportazioni. Nella provincia di Torino, infatti, si concentravano non solo molte industrie tradizionalmente esportatrici, come le tessili, le più grandi industrie automobilistiche e delle fibre artificiali, «ma pure una vasta rete di grandi, medie e piccole industrie tutte unite nel rivendicare una politica più favorevole all'esportazione»⁵¹.

Se la stabilizzazione della moneta aveva assecondato le «aspettative della piccola e media borghesia risparmiatrice e a reddito fisso», che così cementava il suo consenso al regime, d'altra parte aveva suscitato «l'azione di fronda» degli industriali⁵². Riccardo Gualino, l'eccentrico creatore della Snia Viscosa, che sarebbe presto caduto politicamente in disgrazia, scrisse nel giugno del 1927 un'accorata e sottilmente polemica lettera a Mussolini in cui sostanzialmente gli rammentava che in quel momento gli industriali più penalizzati erano proprio quelli che un tempo, per essere i più ligi alle direttive fasciste, avevano ingrandito gli impianti e aumentato le esportazioni. Si rammaricava Gualino, pensando soprattutto a se stesso:

Essi si trovano oggi con case svalutate, con impianti a debiti rivalutati, con impianti grandiosi fabbricati e pagati colla sterlina ad un costo medio di almeno 125, e si dovranno svalutare i capitali, e ridurre il lavoro senza speranza di poter riprendere più tardi il posto primitivo, giacché nel frattempo gli stranieri stanno rioccupando i mercati ad essi con tanta fatica conquistati.

Agnelli, forte della sua solidità industriale e finanziaria, giocò più pesantemente in quanto, «chiamando in causa le conseguenze della rivalutazione della lira», non solo respinse le richieste di miglioramento dei salari avanzate dai sindacalisti fascisti ma minacciò e attuò moltissimi licenziamenti, ottomila solo nella prima metà del '27⁵³.

⁵¹ Cfr. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., p. 28.

⁵² Cfr. V. CASTRONOVO, *Il Piemonte*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1977, pp. 390-91.

⁵³ Cfr. ID., *L'industria italiana dall'Ottocento a oggi* cit., pp. 182-83.